

EX BERLUSCONIANO «IL PRIMO PASSO SARÀ IL REFERENDUM»

Verdini lancia l'alleanza col Pd «Voteremo altre riforme»



Partito della Nazione



Il futuro di Ala

L'elettorato del premier non capirebbe... non è più all'ordine del giorno

L'idea è quella di unire le forze di centro: presto saremo trenta

IL PATTO DEL NAZARENO
Il Quirinale era nell'accordo, ma Silvio non doveva rompere Mattarella? Io l'ho votato

Antonella Coppari
■ ROMA

EMERGE a ridosso del Senato la sagoma di un'unione civile che è figlia legittima del patto del Nazareno, testimonial di una dichiarazione d'amore di un diversamente renziano: «Alle prossime politiche abbiamo l'ambizione di far votare Renzi a chi non lo voterebbe». La fuga da Berlusconi conduce dunque lì: all'alleanza organica con il Pd, trasformandosi da stampella in un più comodo porta-abiti. «Siamo pronti a sostenerlo su altre riforme liberali, oltre a quelle costituzionali, per controbilanciare i voti in uscita della sinistra».

ALLA presentazione del libro di Massimo Parisi sulla nascita e la morte dell'accordo con Matteo, liberamente ispirato ai suoi report al Cavaliere, Denis Verdini esce allo scoperto. Intervistato da Stefano Folli rivela che sì, la prospettiva reale per Ala, il gruppo nato da una costola di Forza Italia, è quella. Il partito della Nazione, spiega l'ex braccio destro di Silvio, non è più all'ordine del giorno anche perché il premier non sarebbe in grado di farlo digerire alla minoranza e agli elettori: il matrimonio si deve fare ma segretamente, senza fanfare. «Non saremo una componente del Pd, ma una cosa che si affilia». Punta in alto, convinto che la sinistra del partito «come un rubinetto che butta» darà sempre filo da torcere al leader: la cronaca insegna che 340 parlamentari di maggioranza non bastano. «Anche se l'Italicum non cambia, noi porteremo 30-40 persone in Parla-

mento». Poi spera che qualche modifica alla legge venga apportata, la sua idea comunque è unire le forze di centro, e cioè Alfano, quel che resta di Scelta civica e chi arriverà in Ala: «Presto da 17 saremo 30». Non ha dubbi: «Sulla scena ci saranno 3 grandi leadership: quelle di Renzi, di Grillo e di Salvini. Mi pongo nei panni di un italiano che deve votare per Renzi e può avere dei problemi perché è il capo del Pd». Consapevole che, se entrasse ora nel governo questo cadrebbe, non chiede poltrone: «Siamo determinanti ma non vogliamo niente in cambio». Né presidenze di commissioni né strapuntini: per portare a termine questo percorso serve tempo, è fondamentale dunque che la legislatura arrivi al 2018, se possibile.

Primo passo di questa nuova vita sarà il comitato per il sì al referendum: «Nella consultazione popolare le riforme possono saltare per un voto. Noi trasportiamo la nostra battaglia nel paese». Sempre più distante da Berlusconi: «Nutriva aspettative sul patto che nessuno aveva alimentato». Forse l'amnistia a Dell'Utri, di sicuro la grazia per se stesso e un'accelerazione sulla riforma della giustizia: «Era impaziente, ma nel patto non c'era nulla di segreto».

È vero, continua, Renzi ha cambiato le carte in tavola, annunciando modifiche a raffica. «Ma era in una posizione di forza. L'intesa passava per il Quirinale ma Berlusconi ha sbagliato a rompere su Mattarella. Io l'ho votato e come me altri». Non si fa a problemi ad affossare la candidatura di Carrai alla guida di servizi segreti nuovi di zecca: «Mi sembra un azzardo. Lo conosco perché è fiorentino ma non saprei dirne pregi né difetti, potrebbe essere del tutto incompetente».

